

La chiesa di S. Maria delle Grazie a Calastro volgo S. Biagio



di
Onofrio Melvetti

Edizioni Vesuvioweb

Torre del Greco 2007

INTRODUZIONE

Molto spesso nel fare ricerche storiche su uno specifico argomento o personaggio, ci si imbatte in notizie che messe insieme danno vita ad altro studio collaterale.

È quello che è capitato per questo studio su S. Maria delle Grazie dei Fiorillo, nel ricercare e mettere insieme notizie sulle famiglie nobili vissute o con possedimenti a Torre del Greco, lavoro che sta andando avanti da anni e che si spera possa vedere la luce un giorno, sono venute fuori tante notizie su questa chiesa e sulla proprietà annessa che permettono di dedicare alla trattazione uno studio a parte.

L'interesse sempre crescente per le ricostruzioni storiche, il voler scavare nei meandri del tempo, è oggi qualcosa non più solo ad appannaggio dello storico in senso stretto o classico del termine, ma è materia di stimolo anche delle nuove generazioni, hobby di non facile applicazione, ma che esercita il suo indubbio fascino verso chi a tali tipi di studio si dedica. Ovvio è quindi lo scaturire del naturale processo di ricerca che ha suggerito ed invogliato il rendere pubbliche queste notizie sulla cappella in oggetto ed i suoi proprietari dalla fondazione ad oggi, ricerche delle quali fruire per altri ed ulteriori approfondimenti.

Un ringraziamento particolare a questo proposito va a Don Francesco Riviaccio, infaticabile ricercatore di notizie su Torre del Greco, profondo ed appassionato conoscitore e trascrittore di documenti d'archivio, quali le Sante Visite dei Cardinali di Napoli, che sono la base dalla quale partire per allargarsi a macchia d'olio e con continuità di eventi e fatti ad esse collegati.

Su Torre del Greco c'è ancora tanto da scoprire e questo rende la ricerca molto stimolante ed incoraggia chi si dedica a tali tipi di studi sulla terra natia.

Torre del Greco, nella Pasqua del Signore 2007.

Onofrio Melvetti

LA FAMIGLIA FIORILLO

Il palazzo o quel che resta di esso che oggi si osserva a Torre del Greco nel luogo detto “scala” (da cala o scalo, piccola insenatura marina per attracco delle navi) con annessa cappella posta sul lato strada, sorge nella proprietà rurale (casino e terreno) che apparteneva nel XVII secolo al Regio Consigliere ed Avvocato Fiscale della Regia Camera della Sommaria, Antonio Fiorillo.

Da una descrizione risalente al 1671 si ricava la composizione della Regia Camera della Sommaria che era formata da un Luogotenente che ne era a capo, otto Presidenti Dottori, di cui tre italiani e cinque spagnoli, ed altri tre Presidenti, di cui due italiani ed uno spagnolo. C'erano poi, un Avvocato, un Procuratore Fiscale, un Segretario e 24 Razionali.

La famiglia Fiorillo era originaria di Napoli, il capostipite fu un Persio che risulta nell'elenco degli uomini d'armi nei ruoli della Compagnia sotto il comando del conte di Caserta nel 1558. Nel XVII secolo troviamo Marcello che era di modestissime condizioni ed ottenne il privilegio di poter trasmettere ai discendenti l'ufficio onorifico di Attuario della Regia Camera della Sommaria e di Razionale della Regia Zecca di Pesì e Misure. Figlio di Marcello fu Antonio sopracitato, giureconsulto insigne, nominato Giudice del Real Patrimonio e Reggente del Consiglio d'Italia in Spagna. Nel testo del Luma: “Teatro della nobiltà d'Europa”, pubblicato nel 1725, i Fiorillo sono indicati come famiglia nobile di Napoli fuori seggio e tra le parentele contratte vengono menzionate quelle con i La Via ed i Sambiasi. Antonio Fiorillo morì il sei di febbraio del 1683, le sue fortune economiche erano iniziate tre anni dopo la terribile peste del 1656 con l'incarico affidatogli dal Viceré di Napoli, conte di Pegnaranda di amministrare i fondi per l'erezione della chiesa di S. Maria del Pianto sulla collina di Poggioreale a Napoli, sopra la grotta degli Sportiglioni, tristemente famosa perché lì furono ammassati e sepolti i cadaveri delle vittime della peste.

Nel 1671 ebbe la nomina di Presidente della Regia Camera della Sommaria e poi si trasferì in Spagna per esercitare l'incarico di Reggente del Consiglio d'Italia, da dove fece ritorno il 19/04/1681. Morì come già scritto il 06/02/1683, era di sabato, all'ora di pranzo ed il giorno dopo fu seppellito nella Congregazione della Croce della quale era confratello, posta vicino alla chiesa di S. Agostino a Napoli.

Ebbe quattro figli maschi ed una femmina che si chiamava Beatrice. Apriamo una parentesi a questo proposito per collegarci a quanto scrivono Vincenzo Di Donna e Raffaele Raimondo a proposito della figlia di Antonio: il Di Donna liquida la questione dicendo semplicemente che Giuseppe Sambiasi sposò una sorella di Domenico Fiorillo (fratello di Beatrice), ma non era Giuseppe, bensì Flaminio Sambiasi che sposò Beatrice (cfr. V. Di Donna – Turrìs Octavia parte 1 – pag.10); il Raimondo

in un articolo apparso sul giornale “La Torre” (Una conversazione sulla via Fiorillo) scrive, correggendo l’errore del Di Donna, che Flaminio Sambiasi sposò una sorella di Domenico Fiorillo della quale si ignora il nome, invece il nome c’è e risulta dal Fondo Mensa Arcivescovile, Scansia IX, Volume 1 nel quale al foglio 329, numero 204 ci sono i vari passaggi che portarono Antonio Fiorillo ad acquisire un’altra proprietà a via Carbolillo (vedi avanti), che pervenne a Domenico suo figlio, che la donò alla nipote, figlia di sua sorella Beatrice, che si chiamava Maddalena Nobilione, figlia del secondo marito di Beatrice, un Nobilione appunto, che Maddalena sposò, dopo la morte del primo marito, Flaminio Sambiasi, dal quale ebbe un solo figlio: Giuseppe. I quattro figli maschi di Antonio Fiorillo invece erano:

Nicola, avvocato che nel novembre 1677 sposò la figlia di un nobile del seggio di Porto di Napoli. Nel 1687 fu arrestato per truffa, morì prima del 1690;

Domenico che fu magistrato, legato a Torre del Greco, sposò nel 1678 la figlia del nobile napoletano Geronimo D’Angelo. Fu nominato Segretario del Regno il 09/10/1690, e con la dote della moglie (circa 5.000 ducati) fece ampliare il palazzo di Torre del Greco, morì nel 1727 ;

Marcello capitano di Fanteria, morto in Abruzzo nel 1684 per mano di una banda di briganti nel tentativo di catturarli;

Gaetano canonico di pessima fama. Il giorno di martedì del 25/06/1686 fu arrestato dal Nunzio Apostolico su ordine partito da Roma per vita troppo licenziosa (amava le donne ed il gioco), dopo dieci mesi il 25/04/1687, tornò in libertà, ma la lezione non servì a farlo rinsavire e riprese con le vecchie e cattive abitudini intrattenendo una relazione con una prostituta napoletana di nome Tensa e ritornò a giocare d’azzardo tanto che fu scomunicato. Poi si sposò con la già citata Tensa con la quale aveva dei figli, ma il fatto più clamoroso accadde la mattina del 29/01/1691 quando l’abate Francesco detto “Ciccio” Moscatello, per non aver ricevuto delle somme prestate al Fiorillo gli tirò un’archibugiata ferendolo ad un braccio e da ciò che scrive il Confuorto si evince che i rapporti col fratello Domenico erano stati troncati perché: “...Costui viveva appartato dal suo fratello Domenico, al presente, segretario (sic) del Regno”.

Altri Fiorillo sono:

Anna Maddalena Fiorillo, nata a Napoli nel 1611, sorella di Antonio, monaca nel convento delle Domenicane di S. Maria delle Grazie a Sorrento, fondato alla fine del 1566 dalla nobildonna sorrentina Bernardina Donnorso. Era Corista nel detto Monastero e come compito comunitario le fu affidato l’ufficio di Aiuto Sagrestana, ammessa con una dote ammontante a 700 ducati, cinquecento sopra la gabella del grano a rotolo di Napoli e duecento dati al Monastero;

Carlo, fratello di Marcello Fiorillo e zio di Antonio che fu gesuita, morto intorno al 1580;

Domenico Fiorillo, nobile di San Giorgio Lamolinara, paese della provincia di Benevento, si trasferì a Montemarano dove sposò la figlia di un nobile locale, Teresa Gallo. Il matrimonio avvenne il 21/11/1734 nella Cattedrale di Montemarano: “Addì 21 Novembre dell’anno 1734. Fatte le tre debite denunce in tre giorni festivi continui in questa chiesa cattedrale al popolo adunato in essa fra le solennità delle messe (...) Monsignor Illustrissimo Ghirardi (Vescovo di Montemarano)¹, ha congiunti in matrimonio secondo il Rito di S. C. D. e Rituale Romano Domenico Fiorillo della terra di SanGiorgio La Molinara, Diocesi di Benevento, e la vergine Teresa Gallo (...) e dopo (sic) li ha benedetti nella Santa Messa (...)” (cfr. Registro Matrimoni Cattedrale di Montemarano- Anno 1734).

Dal matrimonio nacquero otto figli:
Fragostina, nata il 18/02/1745;
Carmela, nata 15/03/1747;
Vincenzo Giuseppe, nato 19/06/1749;
Caterina Anna Maria, nata 06/02/1751;
Giuseppe Pasquale, nato 05/03/1753;
Vincenzo, nato 15/03/1755;
Faustina Antonia, nata 26/05/1757;
Angela Giovanna, nata 26/01/1760².

¹ Monsignor Giovanni Ghirardi, nato nel 1658, fu consacrato Vescovo di Montemarano il 25/03/1726 da Papa Benedetto XIII all’età di 68 anni. Resse la Diocesi per 20 anni circa fino alla sua morte avvenuta nel 1745, il giorno otto di ottobre a Cervinara e fu sepolto nella chiesa di S. Gennaro di cui era stato Parroco.

² Tutti gli atti di battesimo sono consultabili nei Registri dei Battesimi della Cattedrale di Montemarano dei relativi anni di nascita. In particolare si rileva che solo nel primo atto, quello riguardante la nascita di Fragostina (1745) il Fiorillo non è citato col titolo di Magnifico che invece si legge in tutti gli altri atti di nascita dei successivi figli. La Cattedrale di Montemarano è dedicata all’Assunta, dalla relazione “Ad Limina” del Cardinale Marcantonio Alferio, che resse la Diocesi dal 1572 al 1595, leggiamo che: “La città di Montemarano confina con Cassano, Castelfranci, Castelvetero e Volturara che insieme costituiscono la diocesi. La Cattedrale dedicata all’Assunta è ben tenuta ed è costituita da tre navate ed è tanto ampia da poter contenere i fedeli di tutta la diocesi, il campanile è dotato di quattro campane. (...) L’Archivio più che custodire documenti distrutti dall’incendio della Cattedrale (avvenuto intorno al 1500 e ricostruita quasi interamente sotto il governo pastorale del Cardinale Giuliano Isopo [1494 – 1516]- ndr), conserva l’inventario dei beni del Patrimonio ecclesiastico (...). I resti mortali di S. Giovanni, cittadino, Vescovo e protettore di Montemarano (primo Vescovo – ndr) sono custoditi con ogni cura in vasi d’argento, nella cripta (...) al centro della quale vi è l’altare dedicato al Protettore” (cfr. Relazione Ad Limina card. Marcantonio Alferio). La Diocesi di Montemarano fu abolita con Bolla di Papa Pio VII del 28/06/1818 ed i quattro Comuni che la formavano furono aggregati alla Diocesi di Nusco.

Domenico Fiorillo era proprietario del palazzo oggi detto Fiorillo-Buono sito nel centro storico di Montemarano, che passò alla sua morte, avvenuta il 21/08/1774³, all'età di circa ottantanni (era nato nel 1694), al figlio Vincenzo, unico tra tutti i fratelli rimasto a Montemarano, che da una stanza posta al pianterreno del palazzo ricavò una cappella pubblica⁴;

-Pasquale Fiorillo, nato a Napoli nel 1787, entrato nell'Ordine Vincenziano all'età di diciotto anni. Ordinato sacerdote entrò nella casa professa di Bari e poi passò a Lecce, ma vi stette per poco ritornando a Napoli dove insegnò Filosofia per molti anni. Fu poi nominato Direttore e Predicatore della Congregazione dei Chierici, opera importantissima della casa dei Vergini di Napoli. Nel 1833 fu Visitatore dell'Ordine per la provincia di Napoli, ma ricoprì questa carica solo per due anni, fino al 1835 quando ebbe la designazione di Assistente Generale per l'Italia e si trasferì a Parigi. Nel 1834 fu proposto come Vescovo di Bitonto, ma non volle accettare la carica, fu di nuovo Visitatore dal 1841 al 1843, perché nel 1841 si era dimesso da Assistente Generale per motivi di salute. Fu il principale artefice della venuta a Napoli delle Figlie della Carità che avvenne nel 1843, egli le aveva conosciute durante la permanenza a Parigi e ne restò affascinato per le opere, tanto che tornato a Napoli nel 1841 comprò una bambola e la fece vestire da suora della Carità, ciò destò la curiosità di molti che la videro e perfino della Corte, tanto che il Re Ferdinando II diede il consenso per la venuta delle suore nel Regno delle Due Sicilie il 18 aprile del 1843 (tale bambola si conserva ancora nell'archivio centrale delle suore della carità a Napoli). Il Fiorillo recatosi personalmente a Parigi nell'agosto di quell'anno per l'Assemblea Generale dell'Ordine concordò

³ *Atto di Morte del Fiorillo: "Die Vigesimaprima mensis Augusti millesimo septingentesimoquarto Magnificus Dominicus Fiorillo etatis sua annorum octaginta circiter sacra confessione, comunione et extrema unzione munitus migravit ex hac vita in sua domus (...) eius corpus (...) sepulturae tradutum in hac Cattedrale et in fede Joseph Archipresbiter Coluccini"* (cfr. Registro Atti di Morte Cattedrale di Montemarano- Anno 1774). Nello stesso anno il 28 di agosto (sette giorni dopo la morte del marito), moriva anche Teresa Gallo, nell'atto di morte citata come "Nobildonna", all'età di 55 anni circa (cfr. Registro Atti di Morte cit. Anno 1774).

⁴ La notizia è riportata nel testo pubblicato dall'Arcidiacono Antonio Sena dal titolo: "Montemarano, ovvero studi archeologici sull'Oppido Irpino", pubblicato nel 1866 nel quale si legge: "Né (sic) principi di questo secolo (1800) si ridusse a cappella pubblica una stanza a pianterreno della casa appartenente alla famiglia Fiorillo dall'ultimo di essa (la dicitura ultimo di essa, cioè ultimo della casata, si riferisce ad ultimo erede maschio vivente, con Vincenzo infatti si estinse la linea dei Fiorillo nobili di SanGiorgio Lamolinara e di Montemarano - ndr) a nome Don Vincenzo, il quale ne fece legato al Capitolo (della Cattedrale) che lo rinunziò a favore dell'erede da cui fu poi ad altri venduta l'abitazione in parola" (cfr. A. Sena, op. cit. pag. 197). Il palazzo oggi si chiama Fiorillo – Buono, perché nel 1971 ne era proprietario il giudice Antonio Buono che insieme alla moglie Caterina ed alla figlia Rosa provvide a ristrutturare l'immobile ripristinandone in parte le originarie caratteristiche di costruzione, oggi il palazzo appartiene ai Cotugno che hanno provveduto ad un ulteriore ristrutturazione sempre nel rispetto dei canoni originari.

con i Superiori le modalità per la venuta delle suore e portò a Napoli nell'ottobre del 1843 le prime otto Figlie della Carità. Rinunciò all'ufficio di Visitatore in quello stesso anno e si dedicò all'insegnamento della morale ai nuovi entrati nell'Ordine, morì a Napoli nel 1852.

VICENDE STORICHE

L'estensione di terreno di proprietà del Fiorillo ammontava a 9 moggia e nel 1669, il Di Donna riporta come anno il 1569, ma deve essere un errore di stampa (cfr. V. Di Donna L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII, pag. 249), il giorno 14 del mese di agosto, Antonio Fiorillo chiese alla Mensa Arcivescovile di Napoli il permesso per poter erigere sul suolo di sua proprietà una cappellina per uso proprio e per il comodo degli abitanti della zona (la richiesta di erezione è riportata nelle pagine seguenti).

La zona dove sorgeva la proprietà del Regio Consigliere era detta "Calastro", tale contrada si estende tra la c. d. Spiaggia del Fronte e lo scoglio Lungo, originato da un ramo della lava eruttata dal vesuvio nel 1631 che si prolungò fino al mare. Su questo scoglio si effettuavano i carichi e scarichi delle navi e ne derivò il nome di "scalo" corrotto poi in "scala". Il nome "Calastro", in antichi documenti segnato "Calistum", deriva da etimo greco di incerta origine, potrebbe essere stato originato da cala, ossia una sporgenza sul mare poco praticabile, di formazione spontanea o malandata, pericolosa perché piena di sporgenze e picchi.

In questa zona nel 1600 erano visibili nella Cupa S. Pietro dei ruderi di mura in opera reticolata e pavimenti in mosaico risalenti ad un'età vicina a quella di Tito, si vedevano inoltre, dei sepolcri in mattoni con dentro resti di cadaveri. Nella zona si riscontra anche la denominazione "lava di Fiorillo", risalente alla lava del 1631 che attraversò i poderi della zona danneggiando quello dei Fiorillo che possedevano il terreno già dagli inizi del 1600; da qui è scaturito il nome dato alla strada che è posta quasi al confine tra Torre ed Ercolano e scende verso il mare. In un atto dell'undici di ottobre 1564 rogato dal notaio Ambrosino Brencola si legge il termine "Acziano" (Acciano), oggi sparito. Secondo il Di Donna (cfr. Vocabolario delle denominazioni locali, Torre del Greco, 1925) tale nome è quello che precedette Fiorillo ed è avallato da un altro documento che si conservava nell'Archivio dei Canonici della Cattedrale di Napoli, datato 1534, quindi precedente all'atto citato.

Oltre a questi due atti ve ne è anche un terzo datato 30/10/1639 del notaio Onofrio Cirillo di Torre del Greco⁵ nel quale l'avvocato Francesco Curtio riceveva 30 moggia di terreno a censo nel luogo detto "Acciano seu Calastro". Tra questo atto ed un altro del 1758 del notaio Ignazio Palomba juniore le cose non collimano, difatti detto notaio rifacendosi ad altro atto rogato da suo padre Ignazio Palomba seniore, datato 1687, scrive che i Padri Teresiani di Torre del Greco avevano avuto in lascito dal quondam (fu) avvocato Curtio 22 moggia di terreno nelle pertinenze di Torre del Greco e propriamente dove si dice "a Calastro, seu lava di Fiorillo". Erano 30 o 22 le moggia?

Nel documento precedentemente citato del 1564 viene inoltre usata la dicitura "l'acqua dolce di Acziano", che secondo il Di Donna era un corso d'acqua che scorreva nella scala e fu coperto dalla lava del 1631⁶. Comunque agli inizi del 1600 all'angolo dell'attuale via Fiorillo c'era un ponte detto di "Carrafone" e nei pressi era posto un grosso vaso di marmo pieno d'acqua che fungeva da abbeveratoio per gli animali che transitavano nella zona. La zona originaria di estensione di Calastro comprendeva più o meno Capotorre, lato ponente, e dal mare a quello che oggi è il Corso Vittorio Emanuele inglobando verso nord parte contrada Sedivola; a valle si estendeva fino ad una parte di quello che oggi è territorio di Ercolano.

⁵ Il notaio Onofrio Cirillo, nato nel 1609 era figlio di Tommaso e di Vittoria Carlino. In R. Raimondo "Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco", l'autore riporta la notizia dell'uccisione di un notaio di casa Cirillo di Torre del Greco, avvenuta nel febbraio del 1678, che era fratello di Monsignor Nicola Cirillo, Vescovo di Nicastro, ed annota che forse si chiamava Onofrio come il padre (cfr. op. cit. pagg. 99-100). Non si chiamava Onofrio bensì Tommaso Aniello, padre di Monsignor Domenico Antonio Cirillo, nato il 04/02/1675, Tommaso Aniello sposò Anna Paduano il 13/06/1662. Tre anni dopo la nascita del figlio, il notaio Tommaso Aniello veniva ucciso, Domenico Antonio, che aveva appena tre anni, fu educato negli studi dallo zio Mons. Nicola. Fu Vescovo di Carinola e poi di Teano e morì a Napoli il 12/08/1745. Ritorniamo a Tommaso Aniello, fratello di Nicola e di Pietro Francesco, sacerdote, nato il 04/02/1647, col dire che di lui non si conosce la data di nascita, ma solo quella di morte, mentre il fratello Nicola era nato il 23/07/1639 (non nel 1640, come riporta Raimondo in op. cit. pag.99, seguito a ruota nell'errore dal Torrese: "Torre del Greco tra storia, cronaca e leggende, Torre del Greco, 1993, pag. 134), e morì il 23/01/1709 (di nuovo errore dei due autore sopracitati che riportano come data il il 1708, cfr. ivi). Il notaio Tommaso Aniello Cirillo si riscontra anche in un altro atto del 1654 dove si parla di una taverna sita al "Pennino della Fontana" (Pennino = Pendino, cioè discesa, quindi discesa di via Fontana, diremmo oggi) che fu fittata dalla duchessa di Mondragone ad un certo Mauro Ascione.

⁶ L'eruzione del 1631 fu veramente esiziale per Torre del Greco. Iniziata il 16 di dicembre distrusse i $\frac{3}{4}$ dell'agro di Torre del Greco. Torrenti fangosi investirono la cittadina scendendo verso il mare che si ritirò tre volte nel tratto di costa da Napoli fino a C.mmare di Stabia, per circa 1 Km, poi ritornò ad infrangersi con violenza impetuosa sulla costa inondandola, ciò provocò distruzione di navi e barche ancorate nei vari porti costieri.

Dal Rattizzo del 1792 (riportato dal Di Donna in L'Università cit.) si evince che la zona andava dal Corso Vittorio Emanuele II, lato Ercolano (Resina) fino presso la chiesa di S. Maria delle Grazie comprendendo via Fiorillo fino al mare. Fin dagli inizi del 1700 a Calastro c'era anche il Fortino, costruito per potenziare le difese del Regno di Napoli su ordine del Vicerè Vigliena. Iniziato nel mese di aprile del 1703, era formato da tre piani (piano terraneo incluso) risultava abbandonato nel secolo XIX ed era diruto e cadente. Divenuto proprietà comunale fu completamente lasciato all'incuria del tempo, dopo essere stato adibito a lazzaretto, bettola per uso di marinai e carpentieri ed a canile municipale, venendo in seguito demolito per far posto ai Molini Meridionali Marzoli di Feola – Jandean nel 1907 ed al cementificio Portland dell'Adriatico in attività a partire dal 1911 circa, che durò poco cessando di esistere quando l'Italia entrò in guerra (la guerra Mondiale). L'area fu poi occupata dai Molini Marzoli che procedettero ad allargare i locali per la lavorazione. Nel 1700 percorsi 200 passi dalla fontana pubblica, posta sotto al castello baronale, si giungeva alla "penisola del fronte" che si estendeva verso Napoli fino ad una piccola marina di approdo detta "Calastro" dove c'era un'altra penisola più piccola detta "scala" (I. Sorrentino – Istoria del Monte Vesuvio etc., pag. 64). Sulla lava di Calastro fu edificato il Macello Comunale e la Trattoria "Mimì a Mare", oggi non più esistente resa famosa per il delitto Cuocolo, avvenuto nel giugno del 1906. Il Cuocolo affiliato alla camorra fu ammazzato con 47 pugnalate ed era stato a mangiare nella trattoria di Mimì insieme ai suoi carnefici che lo uccisero abbandonandone il cadavere su una scogliera nei pressi di una cava di pietre.

IL FONDO FIORILLO E LA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Nel 1600 la strada che conduceva alla proprietà dei Fiorillo era un semplice terreno campestre, malagevole da praticare, molto stretto e contorto, ricco di avvallamenti e chiuso da entrambi i lati da tronchi di alberi infissi nel terreno frammisti a siepi e frasche pungenti. In una conclusione dell'Università (comune) di Torre del Greco risalente all'anno 1609 si legge: "Di più si è proposto per detto Cristoforo (Perrone, eletto del Popolo) dicendo fratelli voi già sapete che la via di Calastro dalla parte della marina è già persa et non ci si può passare, del che si lamentano quasi tutti li particolari (cittadini) di questa terra in universale, et serà necessario si rifacci detta via, et pigliarsi lo meglio expediente si potrà, et intesa per detti particolari detta proposta supra factaveli hanno concluso viva voce et nemine discrepante che detta via per esser beneficio pubblico si rifacci ad spese di detta Università"(cfr. V. Di Donna – Vocabolarietto cit. pag. 21). Un antico detto recitava: " A Calastro ci son fosse, chi ci va si rompe l'osse, non avetene petà", proprio ad indicare la tortuosità della zona. La masseria Fiorillo sorgeva sul mare e sul finire del XVII secolo il figlio ed erede di Antonio, Domenico, anche lui Regio Consigliere (vedi pagine precedenti) decise di ampliare il piccolo palazzo fatto erigere dal padre per venirvi a trascorrere l'estate, egli abitualmente per motivi di lavoro risiedeva a Napoli. I lavori dovettero iniziare presumibilmente intorno al 1690, ma c'era il problema della strada malagevole per arrivarci, soprattutto per le carrozze che non potevano attraversarla, lo stesso Fiorillo arrivando da Napoli, doveva scendere sulla strada principale (attuale Corso V. Emanuele) e proseguire a piedi. Domenico allora convinse gli altri abitanti della zona a chiedere l'allargamento ed il disboscamento della strada per renderla agevole al passaggio e molti di essi acconsentirono a firmare la petizione di richiesta cedendo tratti delle loro proprietà per permettere l'inizio dei lavori di allargamento "onde consentire il passaggio contemporaneo di due animali con some" che procedevano in senso contrario.

Nel XVII secolo Flaminio Sambiase della famiglia nobile dei principi di Campana, ritenuta una diramazione dei Sanseverino, ed antica nel patriziato cosentino, sposò la sorella di Domenico Fiorillo, Beatrice, per effetto di questo matrimonio la proprietà di Torre del Greco ed anche il palazzo di Napoli dei Fiorillo sito alla attuale via Benedetto Croce, passarono come dote matrimoniale della sposa ai Sambiase. Ma Flaminio morì dopo pochi anni di matrimonio il 02/07/1679, lasciando un figlio di

nome Giuseppe⁷, che ereditò dalla madre Beatrice la proprietà che era stata di Domenico Fiorillo. Adesso dobbiamo tornare di nuovo ad Antonio Fiorillo per dire che questi aveva acquistato a Torre del Greco anche un'altra proprietà sita a Carbolillo di 140 moggia che in origine furono cedute dalla Mensa Arcivescovile di Napoli in più porzioni a diverse persone: a Gio. Francesco Marotta due pezzi di 35 e 8 moggia e poi un altro ancora di 22 moggia come si rileva dall'atto rogato il 30/12/1638 dal notaio Aniello Capasso. Il Marotta cedette parte di detto territorio a Paolo Papa la di cui parte di censo risultava pagata nel 1760 da Alessandro Vaccaro, ed un'altra parte, la più consistente, la alienò ad Antonio Fiorillo (cfr. Platea Antica dei Censi della Mensa Arcivescovile di Napoli. Fol. 141, scansia 4a, fascicolo 9, num.5). Un'altra parte di terreno fu concessa dalla Mensa a Pietro Aniello Sorrentino, erano 4 moggia, il di cui erede vendette ad Antonio Fiorillo, altre due moggia furono concesse a Marco Pecoriello e vendute al Fiorillo ed infine altri 4 pezzi di terra che erano stati concessi a Gio. Maria Araldo di 13,8 ed altre 8 moggia ed il quarto da misurare (cfr. atto notaio Capasso del 18/12/1638) che da questi furono ceduti a Lorenzo Bonito passarono dal Bonito ad Antonio Fiorillo. Ne risultava che nel 1760 Maddalena Nobilione, figlia di Beatrice Fiorillo e nipote di Domenico Fiorillo, figlio ed erede di Antonio, avendo avuto in eredità dallo zio Domenico questi terreni pagava i seguenti censi alla Mensa Arcivescovile:

- per il territorio che fu di Gio. Francesco Marotta ducati 28.1
- per il territorio che fu di Pietro Aniello Sorrentino ducati 04.6
- per il territorio che fu di Marco Pecoriello ducati 04.3
- per il territorio che fu di Lorenzo Bonito ducati 19.3

Totale 56.13

Maddalena Nobilione sposò Cesare Vulcano e la proprietà di cui sopra alla morte dei due pervenne ai loro figli Antonio e Vincenzo Vulcano, dalla stessa furono alienate 11 moggia che i coniugi Vulcano – Nobilione vendettero a Biagio Ricciardi il 22/02/1760 ed il censo quindi da 56 ducati scese a 50 ducati da pagarsi ad inizio del mese di dicembre di ogni anno.

Di questa proprietà dei Fiorillo l'unico ad accennarvi è Salvatore Loffredo (cfr. *Turris Octavae* cit. pagg. 303/304)⁸ gli altri tacciono non dandogli alcun rilievo.

⁷ Nella *S. Visita del 1742 del cardinale Spinelli* si legge che la proprietà (Palazzo e chiesa) apparteneva al sacerdote Giovanni Andrea Sambiasi.

⁸ pag. 303: “*Masseria di moggia 70 (...) confina (...) con li beni dell'Ill.mo Principe di Troia (D'Avalos) olim (che furono) del quondam Giuseppe Ascione detto Cravolillo (...) con li beni del Regio Consigliere Sig. Don Domenico Fiorillo mediante il letto della lava o sia via pubblica*” – a pag. 304 riporta di nuovo i confini della proprietà che fu dei Sanseverino, pervenuta loro da Livia Firrao, figlia di Tommaso, principe di Luzzi, che sposò Tommaso Sanseverino e cita di nuovo il Regio Consigliere Sig. Don Domenico Fiorillo e la sua proprietà.

La cappellina dedicata a S. Maria delle Grazie fu eretta come scritto nel 1669 per volere di Antonio Fiorillo. Citata nella Santa Visita del card. Francesco Pignatelli come “Cappella di S. Maria delle Grazie (...) sita nel luogo della Marina detto Scala” (anno 1708), ed in quella del 1803 (card. Luigi Ruffo Scilla) dove viene descritta come: “Cappella di S. Maria delle Grazie, olim (che fu) della famiglia Fiorillo, oggi della famiglia Sambiasè”, nel 1850 era di juspadronato di Don Francesco De Mercato, non aveva obblighi di messe ed era ben tenuta. Al mantenimento provvedeva il padrone che vi faceva celebrare la festa della Madonna delle Grazie ogni anno nella ricorrenza e la messa domenicale e nei giorni festivi. All’interno presentava un solo altare dedicato alla Madonna con quadro della stessa. Nella Santa Visita del 1900 del card. Prisco, il presentatore della relazione sulla cappella, Giovanni De Mercato, figlio ed erede di Francesco, fa parecchia confusione nel trascrivere le notizie sulla stessa. Andiamo ad esaminare cosa scrive al foglio 88 verso ed 88 retto nel quale dopo aver presentato la dedicazione della cappella così cita: “ (...) a quanto è noto la cappella venne fabbricata nella metà del secolo decimosettimo (1600), i signori Sambiasè dei principi di Campana, erano proprietari della casina e del territorio nel quale giace la cappella. Verso la metà del secolo XVII vivea (sic) PierVincenzo Sambiasè che avea a suo fratello un Canonico del Duomo di Napoli (...) consentendosi alle preghiere della popolazione circostante i Sambiasè costruirono la cappella e la intitolarono alla Vergine delle Grazie, ciò fecero, da quanto è noto verso il 1750 o poco innanzi (??)”. Che fantasia, pur di dare notizie, il De Mercato attribuisce il tutto ai Sambiasè, e i Fiorillo? Peraltro lo scrivente, all’inizio dello scritto riporta che la cappella fu eretta alla metà del secolo decimosettimo (1600), poi finisce con lo scrivere che la cappella fu eretta nel 1750 o poco innanzi.

La chiesetta è detta nel volgo popolare “S. Biagio”, in dialetto SanBiase, per la presenza nella struttura di una statua del Santo, ma originariamente era così chiamata perché il popolo la indicava come la chiesa dei Sanbiase (sic), cioè i proprietari del tempo⁹, parliamo dei secoli XVII e XVIII. Agli inizi del 1800 i Sambiasie avendo contratto una serie di debiti¹⁰ rimasti insoluti, furono sottoposti a due espropriazioni consecutive. Fra i beni espropriati rientrava il fondo rurale di Torre del Greco con palazzo (adibito a residenza estiva) ed annessa cappella rurale uso comodo degli abitanti della zona.

⁹ A tale proposito Raffaele Raimondo nel suo già citato articolo, pubblicato sul giornale “La Torre” dal titolo: “Una conversazione su via Fiorillo” scrive che: “Col passare degli anni col dire sempre “abbascio Sambiasie” per indicare la località, la dizione dialettale divenne “abbascio San Biase” e per giustificare il nome del Santo anche con la presenza della sua immagine, si pensò appunto di mettere nella chiesa una statua di San Biagio o meglio San Biase ; ma ripetiamo, non senza ringraziare prima Padre Onofrio Mazza per l’informazione, la chiesetta non è dedicata al glorioso Vescovo di Sebaste (...). Difatti in Turris Octavia pag. 13, anche il Di Donna afferma che nella chiesetta era “abitudine festeggiarvi la solennità il 2 febbraio, mentre è tutt’altro”. Il Di Donna pur sapendo che la chiesa non era intitolata a San Biagio e pur segnando la data del 2 e non quella del 3 febbraio, lascia capire al lettore che il giorno 2 si festeggia San Biagio. Il 2 febbraio si celebrava invece la Purificazione della B. V. Maria, cioè la Candelora e, come aggiunge il rev. Mazza, anche in Settembre nella chiesetta si svolgevano festeggiamenti della ricorrenza della Natività della Vergine(...).

Il nome del proprietario Sambiasie, la pronuncia dialettale e la strettissima vicinanza delle due ricorrenze (2 e 3 febbraio) generarono l’equivoco”(R. Raimondo – art. cit.). Alcune considerazioni, dunque la festa della Purificazione della Vergine corrisponde oggi a quella della Presentazione di Gesù al Tempio, difatti se uno la cerca sul calendario, non la trova, essa veniva celebrata in antico e non più oggi. La questione relativa al nome Sambiasie, divenuto San Biase per l’assonanza dei due termini non è un caso, nel consultare il testo di Emidio De Felice: “Cognomi d’Italia”, voll. 3, pubblicato a Milano dalla Mondadori nel 1978 si legge che tale cognome con varianti Sambiasi e Sambiagio, è molto diffuso nel sud ed è formato dai toponimi Sambiasie (prov. CZ) o SanBiase (provv. CB/CS) e San Biagio (San Biagio Platani prov. AG).

¹⁰ In realtà troviamo che già a partire dal 1729 Don Giuseppe Sambiasie contrasse debiti (cfr. Santa Visita card. Spinelli 1742, vol. 4, carte sciolte nello stesso volume, non inventariate). Nello specifico si legge: “ 1729 – 6 di Maggio: Al Sig. Don Giuseppe Sambiasie ducati 10 e grana 2 e per esso al Venerabile Monastero di S. Maria delle Grazie della Torre del Greco dei Padri Minori Osservanti del glorioso S. Francesco (...) l’elemosina di messe celebrate dalli padri di detto Monistero dal dì primo maggio 1728, in tutti i giorni festivi per tutto il dì ultimo febbraio 1729, alla ragione di grana quindici la messa nella cappella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie sita anche nella Torre del Greco nel luogo detto “a Calastro” col quale pagamento non resta detto ven.le Monistero a conseguire più cosa alcuna per la suddetta causa. E per girata di Carmine Pinto Procuratore e Sindaco Apostolico del suddetto convento come ne fa fede notaio Domenico Gaudino di Napoli, a Pietro Pinto per altri tanti a lui contanti”. Altra polizza di pagamento risale al 22/03/1730, altra ancora al 07/05/1731 ecc..., non vogliamo citarle tutte, non è importante. Importa invece il contrarre debiti di Giuseppe Sambiasie, già a partire da prima del 1729, debiti che si trascinarono fino al crollo finanziario della famiglia relativamente ai possedimenti in Torre.

Il contenzioso che tennero i Sambiasse per i debiti contratti durò circa 30 anni e per tale motivo, la chiesetta rimase per molto tempo chiusa al culto, allora gli abitanti della zona, stanchi di non poter usufruire della cappellina raccoglievano offerte per la celebrazione delle messe ed aprivano la chiesa per le celebrazioni domenicali e nelle feste di precetto. Poi nell'ottobre del 1838, Francesco Saverio De Mercato si aggiudicò la proprietà espropriata ai Sambiasse una ed indivisa (terreno, palazzo e cappella) senza vincoli e pesi gravanti. Il De Mercato riaprì la cappella facendovi celebrare la messa domenicale e la festa della Vergine delle Grazie cui la chiesa era dedicata il 2 di luglio ed agli inizi di ottobre. Alla sua morte avvenuta il 17/03/1870 subentrò nel possesso il figlio Giovanni che continuò a gestire la cappella come il padre aveva fatto, incaricando un laico francescano, Fra Serafino da Napoli, di dedicarsi al mantenimento della stessa, offrendogli casa franca ed un piccolo territorio nella stessa proprietà di Torre. Fra Serafino restò per 13 anni e fu lui a promuovere il culto a S. Biagio, facendo erigere al Santo un piccolo altare nella cappella e quindi tale culto si iniziò solo a partire dalla fine del 1800 e non prima, quando i Sambiasse erano ormai solo un ricordo.

Agli inizi del 1900 l'interno della chiesa si presentava a due altari: il principale dedicato alla Vergine delle Grazie ed il più piccolo dedicato a S. Biagio, non vi erano sepolture, vi era un solo confessionale ed un piccolo pulpito mobile e non era dotata di alcuna rendita. Nelle domeniche e nelle feste di precetto la messa veniva celebrata dal sacerdote di Gragnano, Francesco Iaccarino, l'orario dell'unica messa domenicale era alle nove di mattina. Andato via Fra Serafino, gli successe nel mantenimento del culto un altro laico francescano, Frate Gaudioso da Napoli. Ultimo dei De Mercato, detentore del possesso e del mantenimento della cappella e della proprietà annessa fu Francesco, figlio di Giovanni.

Altre notizie dettagliate relative alla cappella agli inizi dello scorso secolo (1900) si possono leggere nell'Inventario dei beni in essa custoditi redatto dal Padre Gabriele da Traetto il 23 agosto del 1900 riportato alle pagine seguenti.

LA CAPPELLA OGGI

La cappella si presenta attualmente composta all'esterno da quadroni di pietra lavica, che furono aggiunti su richiesta di Domenico Fiorillo nei lavori di allargamento della proprietà di cui abbiamo già scritto, purtroppo l'antico portale è sparito ed è stato sostituito con del materiale plastico che le dona un aspetto decisamente pessimo, che ha completamente deturpato l'originaria bellezza architettonica dell'esterno. L'interno è molto piccolo ed angusto, ma c'è gran concorso di popolo in occasione della festa di S. Biagio il 3 di febbraio, allorquando la gente va a farsi unger la gola con l'olio santo che ricorda il miracolo operato dal Santo Vescovo di Sebaste che guarì un giovinetto che aveva ingerito una spina di pesce e gli si era infissa nella gola. Presenta una piccola campana esterna che non si è mai saputo se sia stata benedetta. Nella cappella è presente anche una piccola sagrestia con armadietto e lavamano per il celebrante, ma è veramente poca cosa. Oggi viene aperta al culto il giorno 3 di ogni mese, ed è rettoria della parrocchia di S. Maria del Popolo.

PARTE SECONDA

APPENDICE DOCUMENTARIA



RICHIESTA DI EREZIONE PER UNA CAPPELLA DEDICATA ALLA VERGINE DELLE GRAZIE DA ERIGERSI NEL CASALE DI TORRE DEL GRECO NEL LUOGO DETTO “A CALASTRO”

Em.mo Signore,

Il Cons. Antonio Fiorillo avv. Fiscale del Real Patrimonio dice a V. Eminenza che possiede nel casale di Torre del Greco una masseria e palazzo nella quale per sua devozione ha edificato una cappella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie ed altare atto alla celebrazione delle messe, decentemente ornato e in quello desidera erigere un juspadronato e peso di una messa per i giorni di festa e di precetto da applicarsi conforme alla sua intenzione ed assegnare per dote e fondazione di detto juspadronato un capitale di ducati 150

che possiede sopra l'arrendamento del grano a rotolo con le sue annue entrate.

Un altro capitale di 246 ducati sopra la (...) della farina con le sue annue entrate ed un adoa di annui ducati 7 e grana 13 debito dell'Abbazia di S. Benedetto di Salerno per il feudo di Faisano delle quali entrate ne sta in pacifica possessione di erigere e fondare però (...), di tanto nella prima elezione, quanto negli altri casi che succederanno di vacanza "toties quoties" sia lecito al supplicante presentare un cappellano seu rettore in detta cappella il quale sia tenuto a celebrare o a far celebrare detta messa il giorno di festa nella suddetta cappella e dopo la morte del supplicante sia detto patronato trasferito al mio erede primogenito(...) e poi in ogni eredità debba continuarsi che si debbano presentare i primogeniti dei primogeniti e mancando questi, si debbano presentare i secondogeniti ed altri figli maschi suoi eredi e successori (...).

Sempre cioè quello che avrà il luogo di primogenito acciò detto patronato si conservi nella famiglia e nella casa del supplicante e in difetto di maschi discendenti del supplicante, che Dio ne permetta, si debba presentare la femmina primogenita del supplicante e in difetto di maschi e femmine si presentino eredi e successori di detti discendenti.

Supplicando V. Eminenza di restar servita e dargli il beneplacito e consenso tanto per la fondazione di detta cappella con la benedizione che vi si possa celebrare per l'erezione di detto juspadronato con le medesime(...) e l'avrà Gratia ut Deus

Die 14/08/1669 Antonio Fiorillo

Abbiamo trascritto parte dell'atto riportandolo all'italiano attuale, la presenza di parentesi evidenzia parti non chiare o volutamente saltate.

ESTRATTO DALLA SANTA VISITA DEL CARD. SPINELLI

1742

Fol. 128 v. A fol. 129 r.

“Cappella Ruralis sub titulo S. Mariae Gratiarum de Familie Fiorillo:

In pertinentiis ejusdem Turris ub vulgo dicet Calastro, constructa est cappella sub titulo S. Mariae Gratiarum in rure et propre Palatii q. m. (quondam=fu) Illustris Marchionis Don Antonii Fiorillo, sita de jure patronatus ejusdem Fiorillo (costruita e di padronato del Fiorillo) (...). Annuos ducatos septem et grana tredicim causa adhoc super feudo Fajan Abbate S. Benedicti Civitatis Salerni (...) cum onere tamen dicto beneficiato in eadem cappella quolibet die festa de precepto missam celebrandi (...)¹.

Ad presens cappellanus sive beneficiatus dicte cappelle S. Mariae Gratiarum est R. (reverendo) Don Ioannes Andrea Sambiasi (il beneficiato nel 1742 è quindi Giovannandrea Sambiasi). Haec cappella unicum habet altare (...) oriente versus (la cappella ha un solo altare ed è rivolto ad oriente) sub titulo predicto et cum icone S. M. Gratiarum (dedicato alla Madonna delle Grazie con suo quadro).

(...) Declarat in super cappellam predictam Ecclesia Immunitate non gaudere (la cappella non gode di immunità ecclesiastica).

¹ Per la dotazione della cappella fu istituito un beneficio con strumento rogato dal notaio Antonio De Blasio di Napoli datato 22/08/1669, come si evince dal processo di erezione della chiesa conservato all'Archivio Storico diocesano di Napoli, proprio tra gli atti della S. Visita del 1742.

SANTA VISITA CARD. SISTO RIARIO SFORZA 1850

Cappella di S.Maria delle Grazie

1. *Questa cappella è di juspadronato del signor Don Francesco De Mercato.*
2. *Non ha obblighi di messe.*
3. *Non ha bisogno di restaurazione.*
4. *Non vi si fanno funzioni fuori la messa in ogni giorno festivo.*
5. *Il titolo della cappella è la Madonna delle Grazie, e se ne fa ogni anno la festa a spese del padrone.*
6. *Non vi è notizia della sua fondazione. È stata sempre visitata.*
7. *Vi è un solo altare dedicato alla Madonna delle Grazie.*
8. *Non vi sono indulgenze né reliquie.*
9. *Ha una piccola campana senza campanile, né si sa se sia benedetta.*
10. *Vi è un solo confessionale, ed una piccola sagrestia, fornita del necessario.*
11. *Vi sono cinque pianete di diverso colore, ed un calice col piede indorato.*
12. *Non ha alcuna rendita, né si sa se nella sua fondazione ne abbia avuta, ma si mantiene a spesa del padrone.*

ESTRATTO DALLA SANTA VISITA DEL 1900 CARD.

PRISCO

Titolo della cappella e protettrice è S. Maria delle Grazie a Calastro;

Nessuna riparazione è bisognevole alla cappella;

(...) Nessuno di essi (riferito ai due altari della chiesa) è privilegiato o di juspadronato di alcuno (...). L'altare principale ha il ciborio, nel quale non presentemente, ma in rare festività, si conserva il Santissimo;

Non ha organo;

13. Nella cappella non (vi) sono Reliquie di Santi;

20. Nessun Novenario, nessuna processione (si fa).

**INVENTARIO DEI BENI ED OGGETTI IN DOTAZIONE
ALLA CAPPELLA DI S. MARIA DELLE GRAZIE A CALASTRO
RISALENTE AL 23 AGOSTO 1900**

Inventario della cappella gentilizia sotto il titolo della Vergine delle Grazie a Calastro di proprietà del Sig. Giovanni De Mercato in Torre del Greco

*Parato di gala di legno dorato con frasche di cannottiglie
Parato giornaliero di legno dorato con frasche di ottone
I medesimi due parati, sia di gala, che giornaliero vi sono
anche all'altare di S. Biagio
Camici giornalieri tre, di gala uno
Cotta riccia di gala una, secondarie tre
Corporali cinque
Purificatoi sedici
Manutergi venti
Tovaglie di altare, giornaliere tre, di gala due
Sotto tovaglie sei
All'altare di S. Biagio, tovaglie solenni due, giornaliere due,
oltre le sotto tovaglie
Sopra tovaglie di percalla due, una dell'altare grande, l'altra
di S. Biagio
Pianete giornaliere cinque corrispondenti a tutti i colori di
gala, una con galloni d'oro
Terno rosso per la festa di S. Biagio
Omerali di seta antica con ciappe d'argento
Sfera di metallo bianco con lunetta d'argento dorato
Deposito della detta sfera dorata
Pisside tutta d'argento con corrispondente cappella
Incensiere di metallo bianco
Calice con coppa e sottocoppa d'argento
Messali due, di cui uno dei morti
Piattino dorato per la Comunione
Tavolette per la leggenda, dopo la Messa*

Ampolle giornaliera e di gala quattro con i corrispondenti piattini

Chiesa – Quadro della Vergine SS. Delle Grazie in tela con corone d'argento

Quadri di Cuore di Gesù e di Maria con corona dorata e conocopii

Quadro di S. Antonio di Padova con corona dorata e conocopii

Via Crucis rinnovata e benedetta dal Francescano Padre Ezechiele da Traetto. Per detta Via Crucis si conserva il documento della sua primitiva erezione

Due lampade di cristallo di Venezia

Pulpito e mezzo confessionale, campanello della Sagrestia e due campanelli per la Messa

Campana

Sagrestia—Pancone di legno, due candelieri per gli accoliti, quadro di preparazione alla Messa, lavamano di marmo e sagrario

Leggio uno

Scanni quattro

Sedia cinquantadue

Statuetta della Resurrezione

Tappeto grande per altare

Ghirlande per l'altare due, giornaliera una ed una di gala

Chiavetta d'argento per la custodia.

La presente nota è stata fatta dal P. Gabriele da Traetto O. F. M. Per comando dell'Ill.mo e Rev.mo Sig.r Don Luigi, Canonico Caruso

Torre del Greco, 23 agosto 1900.

**ATTO ROGATO DAL NOTAIO IGNAZIO PALOMBA
SENIORE DELL'UNDICI FEBBRAIO 1713 – STRALCIO**

“Die undecimo mese februarii 6a Ind. 1713 in Turri 8a et proprie in Virid. Ven. Conventus Divi Januarij.

Ci siamo conferiti nel ven. Convento del Glorioso S. Gennaro dei Padri Carmelitani scalzi di questa Torre del Greco (...) (e) si sono nella nostra presenza costituiti il molto Rev. Padre Fra Eugenio di S. Giuseppe, Priore di detto V.le Convento e l'infrascritti altri RR, PP. (reverendi padri) del medesimo convento (...).

Ed Antonio e Tomase (sic) Scognamiglio de Gaetano figli ed eredi del quondam Gio. Scognamiglio de Gaetano, una insieme col quondam Aniello Scognamiglio, loro fratello (...).

Et Domino (Signore) Don Joseph Sambiasse procuratore (...) con special mandato del Regio Consigliere Don Domenico Fiorillo. Qualmente l'anni passati e proprie a 19 di xbre (dicembre) 1675 li RR, PP. Priore et altri Padri di quel tempo (...) concessero a detto quondam Giovanne (Scognamiglio) una masseria di moie 28 nelle pertinenze di questa Torre e proprie all'incontro il giardino di questo V.le Convento vicino la via Regia di tramontana, confinanti con li beni del q. m. Natale Rajola da oriente, li beni del q. m. Sig. Reggente D. Antonio Fiorillo posseduti al presente dal detto Sig. Don Domenico suo figlio (...).”

L'atto continua rifacendosi al processo depositato nel Sacro Regio Consiglio il 15/06/1690 da Domenico Fiorillo che presentò le carte dell'eredità ricevuta da suo padre Antonio e dal fratello Nicola, dalle quali si evinceva che la strada era pubblica (parliamo di via Fiorillo) e gli Scognamiglio avevano invece piantato nella lava adiacente la loro masseria sconfinando sulla strada ad uso comune e ciò impediva agli altri proprietari della zona, in primis il Fiorillo, di transitarvi, tutto l'atto è riportato da Vincenzo Di Donna (Università cit. pag. 150 e segg.).

BREVI CENNI SULLA VITA DI S. BIAGIO MARTIRE

Biagio, Vescovo di Sebaste in Armenia, santo e martire. Nei suoi Atti viene descritto come medico, ma senza reali fondamenti. Martirizzato presumibilmente sotto Licinio, con l'inizio della persecuzione, Biagio si allontanò dalla sede vescovile andando a vivere in una caverna dove, con il solo segno della croce, guariva animali ammalati. Alcuni cacciatori che lo videro lo denunciarono svelandone il nascondiglio e fu arrestato e messo in prigione dove riceveva e sanava gli ammalati.

Un giorno venne a lui una donna col figlioletto morente perché gli si era conficcata in gola una lisca di pesce e Biagio lo guarì. Morì decapitato, il suo culto è uno dei più diffusi sia in Oriente che in Occidente, la sua festa è celebrata in Oriente l'undici di febbraio, in Occidente invece il 3 o anche il 15 dello stesso mese. Molte chiese ed oratori sono a lui dedicati e ci sono molte reliquie sulle quali però c'è il dubbio dell'autenticità. In Germania per assonanza del nome Biagio col verbo blasen (soffiare) è dichiarato patrono e protettore dei suonatori di strumenti a fiato, una tra le feste più belle che si celebra in Italia è quella di Orbetello in Toscana il 12 di maggio, quando con una processione di barche da pesca si porta da Orbetello ad Ansedonia una presunta reliquia della sua testa. Altre feste si svolgono a Comiso (Ragusa) con processione di ceri votivi adornati con nastri e fiori ed in Calabria, dove un tempo si facevano tre giri con carri tirati da buoi intorno ad una colonna dedicata al Santo, oggi sostituiti da automobili che compiono lo stesso rituale.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE:

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO NAPOLI:

- S. Visita Card. Spinelli (1742)
- S. Visita Card. Ruffo Scilla(1803)
- S. Visita Card. Riario Sforza(1850)
- S. Visita Card. Prisco(1900)

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI:

- Atti Vari (1800 – 1900)

CATTEDRALE DI MONTEMARANO:

- Registri Battesimi - Anni 1745/47/49/51/53/55/57/60
- Registro Matrimoni - Anno 1734
- Registro Atti di Morte - Anno 1774

FONTI STORICHE:

- AA. VV. – Biblioteca Sanctorum: voce S. Biagio
- AA. VV. - Breve vita di S. Biagio Vescovo e Martire, Siena 1981
- AA. VV. – Montemarano, Itinerario storico – turistico, Montemarano 1994
- Ammirato S. – Le famiglie nobili napoletane, voll.2, Firenze 1580
- Beltrano O. - Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie, Napoli 1671
- Candida Gonzaga B. – Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d’Italia, voll. 6, Napoli 1875 – 1882
- De Gaetano E. – Torre del Greco nella tradizione e nella storia vol. I, antiche denominazioni, Torre del Greco, 1978
- Di Donna V. – L’Università della Torre del Greco nel secolo XVIII, Torre del Greco 1912
- Di Donna V. – Turrus Octavia parte I, Torre del Greco 1951
- Di Donna V. – Vocabolario delle denominazioni locali, Torre del Greco 1925
- Guerra G. e M. – Storia dei Vincenziani nell’Italia meridionale, Roma 2003
- Loffredo S. – Turrus Octavae, alias del Greco, Napoli 1983
- Melvetti O. – Le cappelle rurali di Torre del Greco nella Santa Visita del 1850, Torre del Greco 1996
- Raimondo R. – Itinerari torresi, II edizione, Torre del Greco 1977
- Raimondo R. – Uomini e fatti dell’antica Torre del Greco (opera postuma), Torre del Greco 1985
- Sena A. – Montemarano, ovvero studi archeologici sopra l’oppido Irpino, s. l. 1866

G.DF.-S.A. per www.vesuvioweb.com

Sorrentino I. – Istoria del monte vesuvio, Napoli 1734

Torrese R. – Torre del Greco tra storia, cronaca e leggende, Torre del Greco 1992

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



I coinvolti nella vicenda Cuocolo



L'assassinio di Cuocolo.



La Trattoria "Mimì a mare"



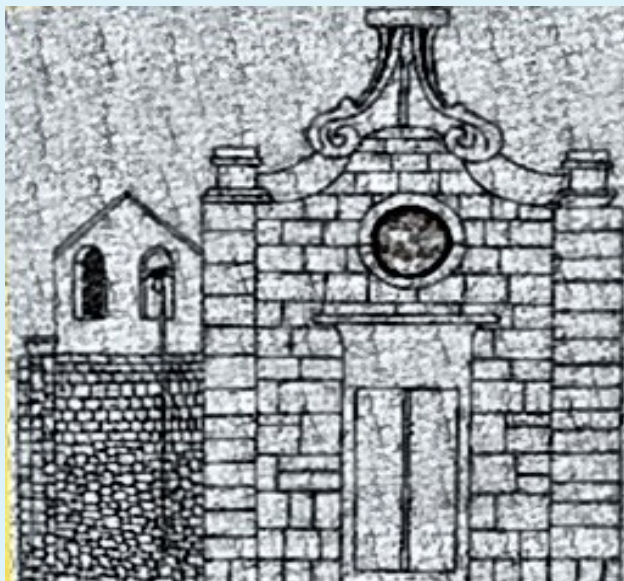
La pagina del quotidiano "IL Mattino" che riportava la conclusione del Processo agli assassini di Gennaro Cuocolo e della moglie Maria Cutinelli



La Scala



Altra veduta della scala a Torre del Greco con persone sulla spiaggia



*La chiesa di S. Maria delle Grazie a Calastro
(bozzetto grafico di Alessia Palomba)*



Padre Pasquale Fiorillo



*Chiesa del monastero di S.Maria delle Grazie a Sorrento:
la Madonna tra S.Giovanni Battista e S. Domenico che
presenta alla Vergine Bernardina Donnorso,
fondatrice del convento omonimo*



Stemma dei Sambiasi



Palazzo Fiorillo poi Sambiasi Esterno



Portale del palazzo Fiorillo



*Particolare del muro di quadroni in
pietra lavica attaccato alla chiesa*



Stemma dei Fiorillo



Particolare del portale con stemma



*Interno del cortile del palazzo con giardino. Locale terraneo attaccato al
palazzo sul versante sinistro*





Interno della chiesa: altare con quadro Interno della chiesa: statua di S. Biagio della titolare



Onofrio Melvetti